



Milan solo Roma battuta nel giorno delle espulsioni

Il campionato di calcio a una svolta: il Milan, vittorioso sulla Roma per 4-1, si trova ora solo in vetta alla classifica con un punto di vantaggio sulla Juventus (che ha pareggiato all'Olimpico con la Lazio), ma con una partita in meno. Zola rilancia il Napoli, che è terzo in classifica avendo battuto per 2-1 la Sampdoria di Vialli, forse già fuori dalla corsa per il primo posto. Ma è stata anche la giornata delle espulsioni: otto giocatori cacciati dal campo. Tra essi Van Basten (nella foto), apparso del tutto incolpevole e forse vittima di un errore arbitrale.

NELLO SPORT

Basket con Riva recordman A Roma la prima vittoria di Trapani

Giornata storica per il nostro basket: Antonello Riva è il miglior cannoniere italiano di tutti i tempi, con 126 punti segnati ieri è arrivato a quota 9286. Risultato clamoroso a Roma dove il fanalino di coda Trapani espugna il parquet del Messaggero: vincono fuori anche Torino, Siena e conferma leader. La Philips supera Pesaro all'ultimo secondo mentre precipita sempre più in basso la Ranger Varese.

NELLO SPORT

Editoriale

Senza memoria e senza futuro: povera Italia politica

NICOLA TRANFAGLIA

Se un osservatore europeo o americano, pur dotato di conoscenze storiche e politiche essenziali sull'Italia contemporanea, venisse in questi giorni nel nostro paese e dovesse riferire con precisione e rapidità ai suoi concittadini, si troverebbe senza dubbio in grave difficoltà.

Di fronte all'ultima esternazione del presidente Cossiga, il quale rifiuta di promulgare il decreto legislativo per mantenere in vita le istruttorie ancora aperte sulle stragi che hanno insanguinato l'Italia dal 1969 ad oggi e di prorogare la Commissione parlamentare sulle stragi che è finalmente vicina a scoprire la verità su Ustica e sul caso Moro, penserebbe forse che il capo dello Stato ricorda di essere il garante della Costituzione soltanto in certi casi e non in altri e che, per di più, il suo intervento ora avviene proprio di fronte a pagine oscure della storia repubblicana di cui lui attore e perfino protagonista. E per di più, questa è la novità delle ultime ore, tutto ciò coincide con una svolta nelle indagini, che forse fa nascere una nuova speranza di far luce sulle stragi di piazza Fontana e di Brescia.

Ma anche di fronte alla recente, interminabile polemica sui rubli versati ai comunisti italiani dal partito comunista sovietico e sui dollari provati dalla Cia o da altri per molti decenni alle forze che si battevano contro la sinistra e a favore degli Stati Uniti, il nostro osservatore si chiederebbe perché dall'una e dall'altra parte non si dice - apertamente e con chiarezza - come stanno le cose in maniera da poter finalmente archiviare quell'oscuro, e tutt'altro che esaltante, capitolo nella storia dei partiti italiani.

Intendiamoci: l'una e l'altra vicenda non sono sullo stesso piano perché, nel caso delle stragi e dei misteri d'Italia, uomini e forze politiche non si limitano a incassare occultamente danaro e ad impiegare per la propria attività e propaganda politica ma, da tutto quello che già le commissioni d'inchiesta e i giudici ci hanno detto, appare che in certi casi da quei rapporti scaturirono attentati, eccidi, assassinii che provocarono centinaia di vittime e che avevano un preciso obiettivo.

In due parole l'obiettivo era quello di opporsi a svolte che avrebbero potuto modificare gli equilibri politici nazionali o di nascondere trame e personaggi che avevano rapporti privilegiati con i poteri visibili nel nostro paese, a cominciare dal governo: per questo - occorre ricordarlo ancora una volta - cittadini innocenti perdettero la vita, intere famiglie videro sconvolta la propria esistenza senza nulla aver fatto per meritarselo.

Al di là, tuttavia, delle differenze innegabili che separano l'una dall'altra vicenda, l'osservatore di cui parliamo si stupirebbe anzitutto per l'atteggiamento di fondo che la nostra società politica mostra in questo critico momento.

Di fronte a problemi assai gravi che affliggono il nostro paese (dal deficit pubblico e dalla crisi economica incombente all'espansione mafiosa) e di fronte a scadenze anche vicine e di grande importanza, a cominciare dall'apertura delle frontiere e dell'unificazione europea, la classe politica, soprattutto quella di governo, sembra incapace di digerire fino in fondo il passato, di vivere il presente, di aprirsi fecondamente al futuro. Così oscilla pericolosamente tra la tentazione di azzerare il passato - magari grazie ad un espediente tecnico - come se non fosse mai esistito (il presidente Cossiga sembra particolarmente esposto a questa sirenica) e la tendenza a farsene opprimere in maniera tale da non poter guardare avanti. Le oscillazioni nell'una o nell'altra direzione sono d'altronde più vicine e complementari di quanto possa apparire.

Ma, facendo così, si determina inevitabilmente quella sindrome già nota del «passato che non passa» e che rischia di accantonare i problemi di oggi e di paralizzare un governo e una maggioranza parlamentare che non a caso discutono da anni di riforma istituzionale, di risanamento finanziario o di riforma fiscale (misure tutte urgenti e necessarie) e non riescono ad accordarsi su nessuna di esse e paiono invece precipitare, lentamente ma inesorabilmente, verso un fallimento che è insieme economico e politico.

C'è poi da stupirsi se un simile atteggiamento, accompagnato da un sistematico saccheggio del bilancio dello Stato da parte di lobbies e di partiti, generi la sempre maggiore frammentazione elettorale, il distacco dalla politica, l'abbandono da parte dei migliori rappresentanti di quella parte della società che lavora e produce?

Sono sicuro che il nostro osservatore sarebbe l'ultimo a meravigliarsene.

Israeliani e palestinesi

Madrid, le delegazioni per la prima volta di fronte
Tra gelo e speranza è una svolta per il Medio Oriente

Finalmente si parlano

Si alle risoluzioni Onu, liti sulla sede

Lo storico faccia a faccia c'è stato: all'ora prevista (le 10 del mattino) fra israeliani e giordano-palestinesi e soltanto in serata, dopo numerosi alti e bassi, con i libanesi e i siriani. Il problema della sede in cui tenere i negoziati resta lo scoglio da superare. Ma c'è la comune volontà di andare avanti, e per questo Baker prima di ripartire da Madrid ha espresso la sua soddisfazione. Forse il negoziato a Washington.

GIANCARLO LANNUTTI

MADRID. Drammatica giornata di colpi di scena ieri a Madrid, ma alla fine i tre negoziati bilaterali hanno preso il via, sia pure limitatamente alla questione della sede, sulla quale non è stata per ora raggiunta alcuna intesa. I contatti fra le parti continueranno, ma non è stato precisato in quale forma o per quali canali. L'incontro fra la delegazione giordano-palestinese e la delegazione israeliana è cominciato regolarmente all'ora prevista nel palazzo di Parcent ed è durato, in due riprese, per quasi sei ore in un'atmosfera concorde e definita «buona». Un comunicato

congiunto diffuso alla fine, nel prendere atto che non c'è intesa sulla sede della trattativa fa però espresso riferimento alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, che prevedono lo scambio fra pace e territori; inoltre il capo-delegazione israeliano Rubinstein ha confermato che fra i primi temi in discussione nel negoziato bilaterale ci sarà l'autonomia per i palestinesi dei territori occupati. L'incontro israelo-libanese è iniziato alle 19 ed è durato circa tre ore, anche qui nessun accordo sulla sede. Lo stesso per i siriani, arrivati alla sede dell'incontro dopo le 22.

Gorbaciov: la politica estera la faccio io



Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 5

I serbi dilagano Per Vukovar ore contate



Slobodan Milosevic

A PAGINA 5

L'attentato dell'altra notte ad Acireale opera di professionisti venuti dal mare

Vendetta della mafia, ma non si sa perché

Villa Baudo distrutta da 10 chili di tritolo



La villa di Pippo Baudo a S. Tecla di Acireale distrutta da un attentato

Un'esplosione ha distrutto completamente la villa di Pippo Baudo a Santa Tecla, vicino ad Acireale. Nessun dubbio sull'origine dolosa. Dieci chili di tritolo piazzati nei punti portanti dell'edificio. «Un lavoro da professionisti» dichiarano i carabinieri. L'attentato rivendicato dalla «Falange armata», ma si segue la pista della ritorsione mafiosa nei confronti del presentatore, che ha molteplici interessi in Sicilia.

WALTER RIZZO ROBERTA CHITI

CATANIA. Della villa di Acireale di Pippo Baudo restano solo giardino e piscina. L'intero edificio, un rustico ristrutturato elegantemente, è un cumulo di macerie. Poco dopo la mezzanotte di sabato un commando mafioso l'ha fatta saltare in aria. «Non è un semplice avvertimento, è una vera spedizione punitiva», ha dichiarato un ufficiale dei carabinieri. Per punirlo di che? Alcuni hanno ipotizzato una vendetta dei clan dei Facchi-

neri, la famiglia di Domenico, il ragazzo fuggito dalla faida di Citanova e «città» a «Domenico In» da Pippo Baudo. «Un'ipotesi assurda» ha replicato l'avvocato che difende la famiglia. Più facile pensare una vendetta della mafia per le attività economiche e i legami politici che il presentatore ha in Sicilia. «Non ho mai ricevuto minacce» ha precisato Baudo «però continuerò a vivere nella mia terra e a parlare di mafia in televisione».

SILVIA GARAMBOIS ALDO VARANO A PAGINA 7

Strage di Brescia: qualcuno allontanò i carabinieri

Il giorno della strage di Brescia tutti gli ufficiali dei carabinieri, con l'eccezione del capitano Delfino, erano stati mandati a Mantova per una visita di «aggiornamento culturale» alla Montedison. Un episodio inquietante sul quale si sta indagando. Sono i depistaggi una delle nuove chiavi di lettura dell'inchiesta. Ma Cossiga, da Gorizia, ribadisce: «Non firmerò la legge di proroga».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'ordine di servizio era stato firmato dal comandante della compagnia: tutti gli ufficiali dei carabinieri dovevano andare in visita allo stabilimento della Montedison di Mantova per un «aggiornamento culturale». Una decisione incredibile, perché il 28 maggio del 1974, giorno della strage di piazza della Loggia, a Brescia era prevista una manifestazione antifascista e il clima era assai teso. Per l'ordine

pubblico fu lasciato solo il capitano Francesco Delfino, in seguito approdato a Sismi. È quello dell'allontanamento dei carabinieri, uno dei filoni della nuova inchiesta su Brescia che ha già portato a risultati interessanti. Diventa sempre più consistente l'ipotesi di «strage di Stato», piuttosto che di un'azione realizzata soltanto da mafiosi. Intanto Cossiga ha ribadito il suo no alla proroga alle inchieste. E Cristoforo cerca di attenuare le polemiche.

A PAGINA 9

Droga, una proposta al Psi e agli altri

LUIGI MANCONI

Nel corso della presentazione del libro collettivo *Leggerezza della droga, una ragionevole proposta di sperimentazione*, edito da Feltrinelli - con testi di Amap, Ferrajoli, Pisapia, Taradash e di chi scrive - il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, ha fatto delle affermazioni riprese con evidenza da numerosi giornali. Si è parlato di un «Pillitteri antiproibizionista», fautore della legalizzazione della droga; il sindaco ha precisato successivamente la sua posizione, spiegando di essere favorevole a una «possibile sperimentazione, guidata e controllata dall'Onu, in un contesto internazionale».

Per la verità, nel corso di quel dibattito alla Casa della cultura di Milano, il sindaco ha detto anche altro: ha ribadito di condividere l'assunto morale declamato dalla legge Russo Jervolino-Vassalli («Drogarsi è illecito»), ma ha dichiarato: 1) la disponibilità al confronto con le tesi degli antiproibizionisti; 2) l'intenzione di essere molto pragmatico nel valutare i programmi di politica sanitaria e sociale; 3) la possibilità di sperimentare iniziative pratiche quali: distribuzione del metadone a fini di mantenimento, allestimento delle macchine scambiasiringhe, costituzione di unità mobili di strada per il primo contatto con i tossicodipendenti. Su questo il sindaco di Milano si è impegnato a una verifica in tempi ravvicinati (tre mesi).

La cosa è importante perché Pillitteri, oltre che amministratore di una grande metropoli, è un esponente del partito socialista, principale promotore della legge Russo Jervolino-Vassalli. Quest'ultimo dato non deve stupire: molti sono i segnali che indicano un parziale e progressivo «sganciamento» del Psi da quella legge fortissimamente voluta. La decisione del ministro della Giustizia di «attenere» l'obbligatorietà dell'arresto in caso di detenzione di una quantità di droga di poco superiore alla dose media giornaliera; l'affidare integralmente al ministro degli

Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, la responsabilità di gestire la legge; la scelta di una parte notevole della gioventù socialista e di numerosi iscritti (anche titolari di cariche pubbliche) di sostenere il referendum abrogativo di alcune norme di quella stessa legge; l'iscrizione al Cora di due consiglieri comunali milanesi del Psi. Più in generale, sembra davvero in corso quella che lo stesso Pillitteri ha chiamato una «riflessione» del Psi sull'opportunità e la bontà della L. 162/90. Qualunque siano le ragioni di tale «riflessione», si tratta di una buona notizia.

È possibile andare oltre? Credo di sì. C'è, innanzitutto, un terreno pratico - quello rappresentato da un programma di misure concrete e di provvedimenti operativi, di politica sanitaria e di intervento sociale - su cui lavorare da subito. Ma non solo. Alcune questioni, in apparenza tecniche, hanno - oltre che rile-

Charles Schuster, direttore dell'Istituto nazionale sull'abuso di droga (Nida), ente governativo americano, ha scritto: «In tempi di Aids, rinunciare al mantenimento con metadone non è solo scorretto: è un attentato alla vita dei tossicodipendenti, dei loro partner e dei loro figli». Dunque, non è esagerato dire che il decreto De Lorenzo costituisce un pericolo per la salute pubblica, dal momento che boicotta una strategia sanitaria tendente a ridurre la diffusione del virus dell'Hiv e di altre malattie infettive (provocate dall'assunzione di sostanze per via endovenosa) e finalizzata a limitare i rischi di overdose (dovuta all'incontrollabilità della composizione della dose).

D'altra parte, opporsi a quel decreto ha un significato più ampio: la somministrazione di metadone sotto controllo medico - anche a dosaggio costante e a tempo indeterminato - allude a una forma, seppure parziale, di legalizzazione. Restituisce li-

bertà di terapia al medico e possibilità di scelta al tossicodipendente, gli offre l'opportunità di sottrarsi al mercato illegale e alla contiguità con le organizzazioni criminali, riduce i danni della condizione di clandestinità e marginalità cui il tossicodipendente è costretto in regime di proibizionismo. Dunque, è un obiettivo - quello di respingere il decreto De Lorenzo - che può unire gli antiproibizionisti e tutti coloro che hanno a cuore la salute e la vita dei tossicodipendenti e di quanti possono contrarre, in modi diversi, il virus dell'Aids. Il Tar della Lombardia ha accolto un ricorso presentato contro il decreto De Lorenzo; successivamente sono state inoltrate, da parte di cittadini tossicodipendenti, 500 richieste di estensione dei benefici dell'ordinanza del Tar. Si riuscirà a fare qualcosa sul piano politico e parlamentare e su quello della mobilitazione sociale - tra i medici, i magistrati e gli operatori - per sostenere tale richiesta?

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Diavolo attento, il gioco non è fatto

Tra un Diavolone scatenato e gaudente e una vecchia Signora elegante ma acida, oltre che tricha e un po' raggrinzita, la partita sembrerebbe decisa in partenza. Il capitolo scritto ieri, poi, aggiunge più di un elemento alla trama. Il campionato, si sa, è un giallo a puntate. E l'unica cosa che conta davvero non sono le diclassette vittorie stagionali ma il nome dell'assassino. Gli indizi finora raccolti sono a senso unico. E già si sentono cori e peana al diavolo e alla sua voglia di vivere e giocare. Nulla di male, naturalmente: chi vuol essere lieto sia. Ma, se devo essere sincero fino in fondo, io non mi fido. Né dei diavoli né delle vecchie signore acide. Onde per cui faccio un complesso e mi limito a una sola riflessione: tecnico-tattico (para)psicologica.

Uno dei misteri gaudiosi del calcio è l'antitesi gruppo-indi-

viduo. Classe, estro, imprevedibilità individuale non si sposano sempre facilmente con la rigidità degli schemi collettivi. Ora, per una strana congiunzione di eventi, la ferrea impronta di Sacchi, mandata a memoria (gli psicologi saccenti dovrebbero «interiorizzarla») dai giovanotti in rossone, si è abbinata alla dolce accondiscendenza di Capello. Prendete Gullit. A inizio di stagione Riccione ha chiesto al mister di giocare sulla destra. Accentratelo, renderlo felice e ritrovarlo è stato tutt'uno. E non è il solo milanista a sentirsi in cuor suo liberato. Il che, come tutti sanno, rende ogni impresa facile e leggera.

Trappioni, all'opposto, ha ereditato da quel bello spirito di Manfredi un'amata Bianca Leone, un caos primordiale, un magna senza forma. Il suo è stato, ed è, un lavoro ingrato, delicato e, per lo più, incom-



preso. Lo si accusa di tatticismo, di teutonica repressione (degli istinti di Baggio, ad esempio), di scarsa fantasia, di spargina prudenza. Ma una squadra, Baggio o non Baggio, Schillaci o non Schillaci, non si fa né in un giorno né in nove settimane. Certo, nessuno è perfetto. Neanche il miglior allenatore italiano in circolazione. Ma il tempo può davvero giocare in suo favore? Siamo sicuri che i limiti della Juve - mancanza di un leader, centrocampo «poverello», copia d'attacco Schillaci-Casiraghi male assortita - siano sempre lì?

Morale. Il Diavolone gaudente, orfano di Sacchi, potrebbe un giorno rimpicciangere il rigore e la vecchia Signora ritrovare, chissà, un pizzico di trascinate e per lei vincente, «cross». Potrebbe, intendiamoci. Il condizionale è d'obbligo in tutti i gialli che si rispettano.